

«Un gesto che non aiuta la pace e la distensione»

Kossighin deplora la decisione di Andreotti di cedere agli USA la base della Maddalena

Lo ha rivelato l'on. Medici conversando con i giornalisti - Le spiegazioni dei dirigenti italiani giudicate non soddisfacenti - Discussa ieri la stipulazione di un accordo decennale di cooperazione economica - L'incontro con Podgorni

Dalla nostra redazione

MOSCA, 25.

Tre ore di conversazioni questa mattina con il primo ministro Kossighin sui problemi dello sviluppo dei rapporti economici e un colloquio nel pomeriggio con il presidente del presidium, Podgorni, sono stati i fatti salienti della seconda giornata dell'on. Andreotti a Mosca.

L'imbarazzo è loro

Sono poche, ormai, le voci di stampa le quali sostengono la tesi di un non si sa quale «imbarazzo» dei comunisti italiani per il viaggio dell'on. Andreotti a Mosca. E sono diventate poche perché si tratta di una tesi risibile, non solo smentita dalle nostre ripetute prese di posizione, ma dal puro e semplice buon senso. I comunisti italiani hanno sempre sostenuto con grande fermezza la necessità della distensione internazionale e, dunque, del più franco e aperto dialogo con l'URSS e con tutti i paesi socialisti. I comunisti hanno sempre sostenuto che la necessità della economia italiana — e non, come qualche sciocco diceva, nostre particolari inclinazioni — consiglia una attivazione degli scambi con l'URSS e con i paesi socialisti.

Il fatto che persino un governo di centro-destra sia costretto a prendere atto, anche se solo formalmente, di queste tesi che i comunisti hanno sempre sostenuto, sottolinea la validità di tali posizioni e ne costituisce la più clamorosa conferma.

Altro «imbarazzo», dunque! Imbarazzati saranno coloro i quali hanno sostenuto ieri e sostengono oggi le posizioni della guerra fredda, della scontro tra i blocchi, della tensione tra gli Stati e tra i popoli. Costoro sono obbligati oggi a registrare il fatto che il governo di centro-destra deve andare a Mosca, ma deve ammettere che, d'altronde, è impossibile negare: infatti proprio un uomo politico come l'on. Andreotti deve dar conto, nel suo primo discorso a Mosca, che «l'Unione Sovietica ha raggiunto importanti mete di sviluppo» e di riconoscere «l'importante e generale avanzamento di tutto un grande popolo».

Il problema vero, però, è un altro. Dato che per la distensione internazionale è necessario riconoscere la realtà dell'URSS e dei paesi socialisti e abbandonare ogni atteggiamento di guerra fredda, dato che per lo sviluppo della nostra economia è essenziale il rapporto con l'URSS e con i paesi socialisti, occorre vedere se l'attuale governo italiano abbia una politica capace nel suo complesso di favorire un corso nuovo nei rapporti internazionali e, dunque, anche un corso nuovo dei rapporti con i paesi socialisti.

Non ci sia però certo stupore delle rivelazioni che il ministro Medici ha fatto ieri: e cioè che nel primo colloquio con Andreotti il primo ministro sovietico abbia sottolineato la cessione della Maddalena agli USA come fatto non certo positivo nel quadro di rapporti di distensione internazionale. Ciò era evidente e chiunque, così com'è evidente che altri paesi, i quali sono pur membri dell'alleanza atlantica, hanno ereditato accuratamente di compiere gesti compromissori così gravi come quello compiuto dall'attuale governo italiano.

Dunque la visita a Mosca era certamente necessaria: e anzi era assai in ritardo, e anzi immediatamente sottintesa, rispetto ad altre e più clamorose visite compiute in questi anni e in ritardo rispetto all'esigenza di non farci battere dalla concorrenza di altri paesi anche sul piano economico. Ma rimane del tutto aperto il problema di una politica autonoma e nazionale dell'Italia, che sia in grado di fare del nostro Paese un fattore veramente attivo nel processo di distensione in Europa e nel Mediterraneo in primo luogo, e più in generale nel mondo.

pre possono essere piacevoli». Come lo stesso ministro ha ammesso, un tema spinoso è stata la questione della Maddalena. Da parte italiana, seguendo la linea adottata al Senato, si è cercato di minimizzare il significato della cessione dell'isola agli americani per farne una base di sommergibili atomici, ma ha affermato Medici, «non potrei dire che le nostre spiegazioni siano state considerate soddisfacenti dai sovietici, i quali hanno espresso opinioni del genere non aiutano la pace e la distensione internazionale».

Già nel discorso al ricevimento di ieri, Kossighin, pur sottolineando un accordo con la Maddalena, aveva sottolineato l'importanza «di non intraprendere da nessuna parte in Europa azioni in contrasto con la tendenza alla pace e alla distensione, che portano le tracce della vecchia politica tedesca al potenziamento della provocazione militare con il rearmamento di basi militari straniere, ed allo aumento della tensione».

D'altra parte, non a caso oggi il Frazzetta ha pubblicato una vignetta che mostra l'arrivo alla Maddalena delle «sardine di oltre oceano», respinte con sdegno dalla popolazione.

Nell'incontro di stamane, al quale hanno preso parte le due delegazioni al completo — Kossighin ha proposto la stipulazione di un accordo decennale di cooperazione economica, tecnica e scientifica tra i due paesi. L'annuncio è stato dato nel pomeriggio alla conferenza stampa di presentazione a Mosca della Camera di commercio italo-sovietica. Prendendo brevemente la parola nel corso della cerimonia, Andreotti ha detto: «Il nostro paese, il commercio con l'URSS, un programma minimo» capace di «mantenere il nostro inserimento nel mercato dell'Unione Sovietica in presenza di una politica sempre più aggressiva seguita dai maggiori paesi industriali» e «un programma più ambizioso», che «amplifichi il nostro inserimento nel mercato sovietico estendendo anche la partecipazione alle imprese medie e piccole».

L'incontro di Medici con i giornalisti è avvenuto nella stessa sede della rappresentanza della Camera di commercio. Il ministro ha dato un giudizio positivo sul primo giorno dei colloqui e si è espresso ottimisticamente sulle prospettive di sviluppo degli scambi tra i due paesi. Egli ha detto che l'attuale piano quinquennale sovietico richiede prodotti che l'Italia può ben fornire e che il nostro paese può acquistare in URSS non soltanto materie prime, come gas, petrolio e così via, ma anche prodotti industriali, come impianti per l'industria pesante.

Medici ha avuto parole di stima per il popolo e il governo sovietici, animati dalla volontà di pace e dal desiderio di sviluppare una leale collaborazione con il popolo italiano. Egli ha anche annunciato che Andreotti ha fatto agli interlocutori sovietici una esposizione sul recente vertice dei Nove a Parigi e ha es-

Il discorso di Andreotti al ricevimento

In una parte della nostra ultima edizione, per un errore di stampa, si è scritto, sotto il titolo «I discorsi dei due primi ministri», è stato ommesso il resoconto del discorso di ieri di Andreotti. Lo riproduciamo oggi.

Il discorso pronunciato dall'onorevole Andreotti è stato ricco di riconoscimenti all'URSS per le sue «importanti mete di sviluppo raggiunte» e al suo popolo per il suo «imponente generale avanzamento», ma a dire il vero quanto mai generoso, privo di enunciazioni esplicite sulle questioni concrete.

Andreotti ha detto di attribuire «la massima importanza ad una collaborazione con l'Unione Sovietica» e ad un «costante sviluppo dell'inter-scambio commerciale» nonché alla collaborazione «che si è estesa a vasti settori della tecnica contemporanea, dimostrando come sia possibile stabilire con metodi pragmatici, livelli elevati di collaborazione anche tra sistemi economici di differente struttura». Dopo aver detto di voler «perseguire su questo cammino con ricchezza di iniziative», Andreotti ha ricordato «la sollecita ripresa dei rapporti diplomatici con l'URSS» dopo l'armistizio, e come «primo passo del faticoso cammino di reinserimento internazionale», nel momento stesso in cui, egli ha detto, «425 partigiani russi combattono insieme con i nostri patrioti».

Egli ha quindi affermato di voler ispirare la nostra politica tra per la distensione, per la pace e il progresso dei rapporti tra i due paesi, a quelle che ha definito «le nostre comuni aspirazioni». La formulazione degli intendimenti in questa direzione è stata, come dicevamo, quanto mai generosa. Andreotti ha detto che «la pace di cui godiamo non è ancora veramente solida e che il consolidamento di essa richiede che un nuovo e più forte pilastro venga ad aggiungersi a quello dell'equilibrio delle forze, vale a dire «l'instaurarsi di una profonda e sicura fiducia fra i popoli, fra gli individui». Ha aggiunto che approfondire la collaborazione e le prospettive di sviluppo in questa direzione stanno per aprirsi la conferenza sulla sicurezza e la cooperazione in Europa e i progetti di riduzione bilaterale e reciproca delle forze militari».

Si tratterà, a suo avviso, di uno «sforzo congiunto» che «non sarà né facile né breve». Andreotti ha detto che la concezione moderna della sicurezza richiede che alla reciprocità degli Stati di dimensioni mondiali si affianchi la reciprocità di tutti quelli di altri Paesi che, grazie all'influenza che esercitano nella loro regione geografica, grazie al loro concorso al progresso tecnico, civile e culturale, e ai più larghi contatti nel campo della cultura».

Il direttore ALDO TORTORELLA, Condirettore LUCA PAVOLINI, Direttore responsabile Carlo Ricchini.

Secondo il «Washington Post»

ALTO FUNZIONARIO DELLA CASA BIANCA SPIAVA PER NIXON

Era una delle cinque persone autorizzate a utilizzare il fondo segreto per avere informazioni sul partito democratico

WASHINGTON, 25. Il Washington Post sostiene oggi che Bob Haldeman, considerato molto vicino al presidente Nixon ed il principale «architetto» della sua campagna elettorale, era una delle cinque persone autorizzate ad utilizzare un fondo segreto del partito repubblicano che sarebbe servito a finanziare le operazioni di spionaggio ai danni del partito democratico centrate sul «caso Watergate».

La Commissione esteri della Camera

Vietnam: sotto accusa la linea filoamericana perseguita dal governo

Elusiva risposta del sottosegretario Elkan alle interrogazioni del PCI e della sinistra dc per il riconoscimento di Hanoi e la condanna dei bombardamenti USA — Il compagno G. C. Pajetta denuncia la mancanza di un'iniziativa autonoma italiana — Severa critica anche dell'onorevole Fracanzani (dc)

Alla Commissione esteri della Camera, ieri, il governo è stato chiamato a rispondere della sua posizione nei confronti del problema vietnamita.

«Ancora una volta, dopo ripetuti rinvii, il governo non si è presentato con una iniziativa propria, ma per rispondere ad interrogazioni che il gruppo comunista e alcuni deputati della sinistra dc avevano da tempo presentato per chiedere il riconoscimento della Repubblica democratica del Vietnam e la condanna dei bombardamenti americani».

La risposta, letta dal sottosegretario on. Elkan, alle interrogazioni — che venivano, ripetiamo, anche dall'interno della DC — è stata imbarazzata e burocratica e, al tempo stesso, elusiva.

Da queste considerazioni è partito il compagno Gian Carlo PAJETTA nella sua replica al sottosegretario Elkan, le cui parole — ha detto — dimostrano la volontà di non tenere conto di ciò che sta accadendo e confermano l'incapacità di questo governo di contribuire alla ricerca della pace.

Mentre — ha aggiunto Pajetta — più forte si fa la speranza di vedere concludere la tragedia del Vietnam, non si può tacere di fronte a una situazione che rimane grave e preoccupante: «ci interrogiamo sul significato del protrarsi delle trattative e non possiamo nascondere anche il timore, l'ombra, di una manovra elettorale di Nixon che farebbe ancora più infame la strada della quale si fatica a comprendere il significato».

Pajetta ha citato un proverbio vietnamita, secondo il quale «non è la coda che fa muovere il cane quando scodinzola», per concludere che non è Van Thieu che costringe gli americani a bombardare Hanoi e il Vietnam del Nord.

Il governo italiano — ha proseguito Pajetta — non aiuta certo la causa della pace facendo esprimendo posizioni di vostro burocratico quando gli avvenimenti esigono un intervento diretto per non essere soltanto spettatori, dopo essere stati complici della guerra. Me ne rendo conto e mi auguro che il nostro Paese potrebbe recare «turbativa» ai negoziati.

In realtà — ha detto Fracanzani — in questo modo non ci si adopererà per porre termine al conflitto, si lavorerà per la pace soltanto quando la pace sarà fatta malgrado la nostra inerzia.

Il parlamentare dc ha concluso il suo discorso chiedendo il riconoscimento del governo di Hanoi, «che ha dimostrato ampiamente di rappresentare il suo popolo; un giudizio politico di cui il governo non sa andare oltre un platonico «rammarico» e ripeta l'infelice tesi secondo cui un intervento autonomo del nostro Paese potrebbe recare «turbativa» ai negoziati.

«In realtà — ha detto Fracanzani — in questo modo non ci si adopererà per porre termine al conflitto, si lavorerà per la pace soltanto quando la pace sarà fatta malgrado la nostra inerzia. Il parlamentare dc ha concluso il suo discorso chiedendo il riconoscimento del governo di Hanoi, «che ha dimostrato ampiamente di rappresentare il suo popolo; un giudizio politico di cui il governo non sa andare oltre un platonico «rammarico» e ripeta l'infelice tesi secondo cui un intervento autonomo del nostro Paese potrebbe recare «turbativa» ai negoziati.

«In realtà — ha detto Fracanzani — in questo modo non ci si adopererà per porre termine al conflitto, si lavorerà per la pace soltanto quando la pace sarà fatta malgrado la nostra inerzia. Il parlamentare dc ha concluso il suo discorso chiedendo il riconoscimento del governo di Hanoi, «che ha dimostrato ampiamente di rappresentare il suo popolo; un giudizio politico di cui il governo non sa andare oltre un platonico «rammarico» e ripeta l'infelice tesi secondo cui un intervento autonomo del nostro Paese potrebbe recare «turbativa» ai negoziati.

«In realtà — ha detto Fracanzani — in questo modo non ci si adopererà per porre termine al conflitto, si lavorerà per la pace soltanto quando la pace sarà fatta malgrado la nostra inerzia. Il parlamentare dc ha concluso il suo discorso chiedendo il riconoscimento del governo di Hanoi, «che ha dimostrato ampiamente di rappresentare il suo popolo; un giudizio politico di cui il governo non sa andare oltre un platonico «rammarico» e ripeta l'infelice tesi secondo cui un intervento autonomo del nostro Paese potrebbe recare «turbativa» ai negoziati.

«In realtà — ha detto Fracanzani — in questo modo non ci si adopererà per porre termine al conflitto, si lavorerà per la pace soltanto quando la pace sarà fatta malgrado la nostra inerzia. Il parlamentare dc ha concluso il suo discorso chiedendo il riconoscimento del governo di Hanoi, «che ha dimostrato ampiamente di rappresentare il suo popolo; un giudizio politico di cui il governo non sa andare oltre un platonico «rammarico» e ripeta l'infelice tesi secondo cui un intervento autonomo del nostro Paese potrebbe recare «turbativa» ai negoziati.

«In realtà — ha detto Fracanzani — in questo modo non ci si adopererà per porre termine al conflitto, si lavorerà per la pace soltanto quando la pace sarà fatta malgrado la nostra inerzia. Il parlamentare dc ha concluso il suo discorso chiedendo il riconoscimento del governo di Hanoi, «che ha dimostrato ampiamente di rappresentare il suo popolo; un giudizio politico di cui il governo non sa andare oltre un platonico «rammarico» e ripeta l'infelice tesi secondo cui un intervento autonomo del nostro Paese potrebbe recare «turbativa» ai negoziati.

«In realtà — ha detto Fracanzani — in questo modo non ci si adopererà per porre termine al conflitto, si lavorerà per la pace soltanto quando la pace sarà fatta malgrado la nostra inerzia. Il parlamentare dc ha concluso il suo discorso chiedendo il riconoscimento del governo di Hanoi, «che ha dimostrato ampiamente di rappresentare il suo popolo; un giudizio politico di cui il governo non sa andare oltre un platonico «rammarico» e ripeta l'infelice tesi secondo cui un intervento autonomo del nostro Paese potrebbe recare «turbativa» ai negoziati.

«In realtà — ha detto Fracanzani — in questo modo non ci si adopererà per porre termine al conflitto, si lavorerà per la pace soltanto quando la pace sarà fatta malgrado la nostra inerzia. Il parlamentare dc ha concluso il suo discorso chiedendo il riconoscimento del governo di Hanoi, «che ha dimostrato ampiamente di rappresentare il suo popolo; un giudizio politico di cui il governo non sa andare oltre un platonico «rammarico» e ripeta l'infelice tesi secondo cui un intervento autonomo del nostro Paese potrebbe recare «turbativa» ai negoziati.



Il feretro di Wael Zuaiter portato a spalla dagli studenti palestinesi

Nella sede dell'Ambasciata libica a Roma

I COMMOSSI FUNERALI DI ABDEL WAEL ZUAITER

Numerosa folla ha presenziato alla cerimonia in memoria dell'esponente di Al Fatah assassinato dieci giorni fa - Una delegazione ufficiale del PCI

Avvolta nella bandiera palestinese, la salma di Wael Zuaiter, barbaramente assassinato dieci giorni fa a Roma, ha ricevuto ieri mattina il commosso saluto dei compagni, degli amici, dei connazionali. La cerimonia funebre si è svolta nei locali dell'Ambasciata della Repubblica araba di Libia, dove Zuaiter lavorava come interprete ed alla quale le autorità italiane hanno consegnato la salma solo ieri mattina (due ore prima del momento in cui doveva essere trasferita all'aeroporto). La camera ardente era allestita in un salone al pianterreno. Il feretro, come si è detto, era coperto dalla bandiera della Palestina e circondato di fiori, intorno ad esso, oltre all'incaricato d'affari di Libia, erano i fratelli di Wael, Omar (che vive nel Kuwait) e Waddah (che è ingegnere, ed è stato recentemente espulso dalla Germania federale, nel quadro della «crociata anti-araba»); i due rappresentanti di Al Fatah, Mahmud Hamshari e Abu Bassem, venuti appositamente a Roma; il direttore della Lega araba a Roma Mufth El Sherif, ed altri diplomatici arabi. Nella sala si è andata via via addensando una vera folla di esponenti politici, giornalisti, studenti italiani, arabi ed iracheni, rappresentanti del Comitato Palestina e di organizzazioni democratiche e progressiste; fra gli altri citiamo Janet Venn-Brown, la pittrice amica di Wael a casa della quale egli ha trascorso le ultime ore della sua vita, e la delegazione del PCI composta dai compagni Vecchetti, Orliani e Nadia Spano.

Dopo la lettura di alcuni versetti del Corano, sono stati pronunciati i discorsi commemorativi. Il primo è stato letto dal libico Wael Zuaiter, che ha ricordato le circostanze in cui Wael è stato assassinato, chiamando apertamente in causa il terrorismo israeliano ed imperiale; un giovane della Unione Studenti Palestinesi in Italia ha sottolineato, per trarne motivo «di guida e di conforto», le ultime parole di Wael: «Il mondo è una unità e nessuno viene dal fuori dell'universo, perciò il popolo palestinese è di questo mondo ed è agli ebrei di Palestina di accettare di vivere con esso in uno Stato democratico»; Mario Capanna, del movimento studentesco di Milano, ha portato il saluto degli studenti italiani e degli amici dello scomparso, affermando che «la morte di Wael pesa come un macigno sul governo israeliano»; Abu Bassem, per Al Fatah, ha ricordato l'impegno attuale e politico di Wael nella lotta del suo popolo ed ha ribadito in suo nome l'impegno di proseguire la «rivoluzione fino alla vittoria», secondo il motto di Al Fatah: «Omar Zuaiter, infine, ha ringraziato fra le lacrime tutti coloro, compagni ed amici, che con la loro presenza hanno testimoniato il vuoto angoscioso creato dalla tragica scomparsa di Wael.

Non si è trattato dunque tanto di una commemorazione funebre, quanto di un ribadito impegno di azione di lotta, per gli ideali e nello spirito di quella che è stata l'azione di Wael Zuaiter nel nostro Paese; e a questo impegno tutti coloro che lo

hanno conosciuto ed hanno lavorato con lui si sentono oggi più che mai legati.

Terminati i discorsi, il feretro, sempre avvolto nella bandiera, è stato sollevato da un gruppo di studenti palestinesi che lo hanno portato a spalla nel feretro con cui è stato sepolto.

g. l.



Peugeot 104 la 4 porte più piccola d'Europa

Peugeot 104 il traffico diventa più rapido e il valore di sicurezza raggiunge il suo vertice massimo. Nuova Peugeot 104, berlina a 5 posti, m. 3,58 di lunghezza, 135 km/h di velocità. Con trazione anteriore 954 cm, 50 CV SAE - 12 CV fiscali, sospensione a ruote indipendenti, freni a disco anteriori. Tutto quello che volevi, da un'auto, insomma. Peugeot Per farti strada nel mondo.

tutta la Peugeot in breve: m. 3,58